

NIKE - GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO „GEP“

“AL BORDO DELL’ACQUA”

L’ingegnoso impianto idrico di Revöira (Lavertezzo – Valle Verzasca)

Inserendoci nelle giornate europee del patrimonio GEP, promosse dalla NIKE, abbiamo voluto presentare quanto i nostri avi hanno potuto, con i pochi mezzi a disposizione, realizzare un vero e proprio impianto idrico sui maggenghi di Revöira e Ca’ di dentro, sulla sponda sinistra della Verzasca nel comune di Lavertezzo.

Sabato 12 settembre con un ristretto gruppo di appassionati, siamo saliti su questi magnifici luoghi per prendere coscienza di queste interessantissime testimonianze.

Il percorso:

Partendo dalla frazione di Sambugaro, sopra il paese di Lavertezzo, con un comodo sentiero si raggiunge dopo un’oretta di cammino, il primo nucleo del “Matro”, dove inizia il nostro percorso.

Al Matro abbiamo trovato le prime “pire”, vasche in sasso, magistralmente scolpite da mani rudi e da atrezzi semplici che i nostri “vecchi” avevano a disposizione. Abbiamo potuto ammirare un pozzo, inserito in una semplice costruzione, alimentata dalla sola acqua piovana raccolta dal tetto di una vicina stalla, che con una capacità di .ca 6000 litri, permetteva l’uso domestico e l’abbeveraggio dei pastori che rimanevano su questi maggenghi per diversi giorni dell’anno.

Da notare che “al Matro” sono presenti alcuni secolari castagni, che fornivano anche il frutto (la castagna) che veniva poi trasformato in cibo per molti pasti, cotte sul fuoco come “brasch”, oppure cotte nell’acqua in “farü”, oppure trasformate in farina per diversi utilizzi.

Continuando la nostra gita, dopo 10 minuti di cammino, siamo giunti alla Revöira, dove uscendo dal bosco siamo rimasti estasiati dall’imponente presenza della “Föpia”, importante cima, visibile anche da Vogorno, che con i suoi 2106 metri sovrasta l’intera zona.

Sulla Föpia possiamo ammirare diverse cengie e piccoli appezzamenti verdi che venivano “sfruttate” con il taglio del fieno da bosco, sfalcio che interessava tutti i piccoli ciuffi d’erba della montagna, che venivano in seguito “inviati” a Valle con dei fili a sbalzo con numerose “tracce” (linee di fili) fino al fondovalle.

In un documento di Franco Binda, proprio sull’impianto idrico di Revöira, sono descritte tutte le “tracce” per il trasporto a Valle del fieno.

Alla Revöira, oltre che ritrovare un monte ancora libero da vegetazione, abbiamo ancora ritrovato molte “pire”, e un pozzo inserito nel terreno, quasi completamente ricoperto da vegetazione, che veniva chiamato “pozzo grande”, proprio per la sua dimensione (.ca 12'000 litri) con l’inserimento sulle pareti del pozzo di scalini in sasso che permettevano agli alpigiani di scendere a prendere l’acqua a dipendenza della quantità d’acqua presente nel pozzo.

Appena sopra al “pozzo grande” abbiamo trovato il “cisternin”, piccolo pozzo inserito nelle mura di una stalla con vicina una “pira” in modo da permettere la raccolta dell’acqua, e riempimento della “pira” , per l’abbeveraggio del bestiame in modo più comodo.

Molte informazioni ci sono state fornite dall’amico Sandro Romerio, che ci ha illustrato tutte le peculiarità del monte. Infatti Sandro, unitamente a Franco Binda, è stato sul monte alla ricerca delle testimonianze di questo impianto, che ha poi portato alla realizzazione della documentazione precedentemente citata.

Sandro ci ha indicato, proprio davanti al “cisternin”, un buco nel terreno, ora ricoperto di materiale e di erba, ma dove una volta venivano messe le patate, sul monte raccolte, per la conservazione in loco.

Dopo aver girato il monte di Revöira e aver trovato altre “pire”, dove qualcuna è ancora collegata da resti di canali in legno, non potendo visionare tutto quanto descritto nel documento di Binda, in quanto alcune cisterne, essendo inserite all’interno di stabili privati sono chiuse al pubblico, ci siamo spostati alle “Ca di dentro”, altro piccolo nucleo di case e stalle praticamente in bosco.

Infatti con l’avanzare del bosco, molti monti o nuclei sono completamente avvolti da piante che hanno invaso i prati e i pascoli di una volta, e nelle vicinanze di costruzioni, con le loro radici, o con la crescita, mettono in pericolo la stabilità delle stesse, fino a comprometterne a volte la stabilità.

A “Ca di dentro” si può ammirare una “rete” di muri che serviva per non lasciare scappare il bestiame, muri che sono una magnifica testimonianza della bravura dell’uomo alla lavorazione e all’utilizzo della pietra. Questo lo si può inoltre notare dalle mura delle cascine o delle stalle presenti.

Anche qui vi è la presenza di alcune “pire” e anche qualche “sprugh”, piccola costruzione sottoroccia che veniva utilizzata per il ricovero bestiame o quale cantina per il deposito di alimenti o per il formaggio prodotto.

La pace e la tranquillità di questo nucleo, inoltre con una “porzione” di terreno sfalciato e dove è ricresciuto un verde prato, offre un sentimento di energia, come se qualcosa di magico sia presente, insomma, “un nucleo con un ‘anima”.

Concludendo la giornata siamo ritornati a Lavertezzo con un grande arricchimento culturale personale, con la voglia di ritornarci e di poter ammirare anche alcune realtà che in questa occasione non abbiamo potuto vedere.

Questo importante tassello etnografico della Verzasca, come detto già stato oggetto di studio da parte di Franco Binda, sarà prossimamente ripreso dal Museo di Valle Verzasca, in collaborazione con l’Ente Turistico di Tenero e Valle Verzasca, per la realizzazione di un vero e proprio itinerario etnografico, aggiungendo una nuova proposta culturale quale museo sul territorio.

Questa proposta, già in fase di studio, sarà portata a termine, e presentata al pubblico entro breve, e offrirà inoltre una proposta escursionistica con sentiero da Lavertezzo – Revöira – la Motta di Brione Verzasca e viceversa.

Desideriamo terminare con un significativo estratto dalla premessa di Franco Binda, presentata sulla sua documentazione che cita:

Questa indagine sui maggenghi di Revöira e Ca' di dentro è dedicata alla memoria di coloro che vissero e operarono sulle nostre montagne, ma soprattutto ai meno fortunati che su quelle impervie alture persero prematuramente la loro vita.

Chi per necessità o per diletto tornasse oggi ancora a percorrere quei sentieri, volga un pensiero alla memoria di coloro che li precedettero.

Ricordarli con una lapide in camposanto, o con la sbiadita fotografia incorniciata su una parete di cucina è certamente segno di civiltà. Ma ciò che più li fa rivivere in noi resta pur sempre la tangibile presenza delle loro opere.